

CATTOLICI IN POLITICA UN MASO CHIUSO?

Caro Direttore,

domenica 6 Maggio, Galli Della Loggia con la consueta lucidità, ha esposto una ipotesi sulla qualità della presenza cattolica attiva, in politica, nel nostro Paese e preconizza che potrebbe configurarsi come un maso chiuso, se non riesce a “riconoscersi in una autentica prospettiva federativa” anche con forze non cattoliche, che siano di destra o di sinistra. Richiama in tal senso la coraggiosa esperienza di De Gasperi, sia del 1947-48 sia del dopo vittoria del 18 aprile. Le emergenze che stiamo attraversando, in realtà, non possono essere affrontate senza che i cattolici assumano responsabilmente ruoli di primo piano nella ricerca dell’interesse generale che, nella Dottrina Sociale della Chiesa, è ben definito “bene comune”. Ma dopo la diaspora seguita alla fine storica dell’esperienza democristiana, è sembrata prevalere la ricerca di come ulteriormente coagulare i cattolici in una determinata parte politica o, almeno, in un polo.

Si è voluto vedere nel cardinal Ruini un regista di una certa riaggregazione e in forza dei cosiddetti valori non negoziabili si è voluto sporgersi sul versante di destra. E ritorna in questi tempi il ritornello di una possibile rifondazione di una formazione prevalentemente cattolica. Ma è la storia ad aver certificato che non sarà il 10% dei cattolici praticanti a rifondare un partito per i cattolici. Questi non hanno un partito in cui possono sentirsi a casa: non stanno bene né a destra né a sinistra, tuttavia non sono un “maso chiuso”, dispersi nel centrodestra come nel centrosinistra.

Un dato nuovo e diverso, rispetto allo scenario in cui De Gasperi poté esprimere il suo coraggio e la sua lungimiranza, è rappresentato dal fatto che le alleanze oggi non sono facilmente identificabili: troppe “fotografie” sono state pubblicate.

C’è stata in Italia una rincorsa ad imitarsi fra i partiti (tranne le due ali estreme). La sinistra e la destra non sono così ben definite in Italia come in Francia e il bipolarismo sghembo ha prodotto la necessità di un governo cosiddetto tecnico per realizzare una “Grosse Koalition” non pensata strategicamente ma necessaria.

Eppure la storia può dare suggerimenti. I cattolici - anche quando lo Stato era “nemico” - hanno partecipato alle svolte del Paese, dando anima a fenomeni da guidare.

Toniolo, che è stato recentemente beatificato, come Sturzo (un prete) hanno educato generazioni di cattolici perché fossero pronti e preparati a guidare masse popolari all’interno delle istituzioni. De Gasperi, Moro, Zaccagnini hanno guidato i cattolici verso alleanze funzionali ad allargare la democrazia, includendo tutte le forze disponibili ad anteporre l’interesse generale alle contingenti convenienze di parte.

Oggi tocca a nuove generazioni di cattolici costruire alleanze su obiettivi comuni. Alla politica serve un respiro profondo di umanesimo universalistico -di cui è radice e proposta il cristianesimo - per non soccombere alle scelte imposte dalle tecnostutture scientifiche ed economiche. Non solo nella prospettiva di programmi valutati con la lente dei valori non negoziabili, perché una comunità

nazionale è tale quando il dialogo tra differenti identità - e quindi anche tra cattolici e gli altri - è alla pari. I cattolici adulti altro non hanno testimoniato che questa visione della indipendenza e autonomia della politica ma non agnostica e indifferente ai principi ispiratori.

I De Gasperi, Andreatta, Prodi (e minima tra questi maestri, io stessa da Ministro della Sanità), anche se ripresi dalle gerarchie, hanno seguito l'unico criterio della responsabilità personale di fronte al messaggio evangelico, al Magistero e alla Dottrina Sociale della Chiesa. Dopo la riflessione e l'approfondimento necessari, il credente si affida alla sua inviolabile libertà (o obiezione) di coscienza, purché questa non sia un alibi.

Mariapia Garavaglia